

LE "ACQUE SANTE" DI BASILICATA

di

Vincenzo Perretti

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Dalla nascita del mondo, con la terra, l'aria ed il fuoco, l'acqua è uno degli elementi principali della vita stessa, sia quella materiale che quella spirituale; quindi l'acqua ha governato da sempre le scelte dell'esistenza quotidiana ed ha alimentato i bisogni di sacralità dell'uomo.

In tutti i luoghi della terra ove scorreva un corso d'acqua o si è scoperta una sorgente, vi è stata una comunità che si è stabilita sulle sue rive, e per ogni credo e religione l'asperzione o l'immersione nell'acqua ha raffigurato il ritorno allo stato senza forma che precede la creazione, il rapporto fertilizzante e rivitalizzante che guarisce, rigenera, purifica e feconda, ed ha simboleggiato una nuova nascita. Fin dai tempi remoti, l'acqua era percepita e compresa in relazione alla fecondità della donna ed alla ciclicità che lega la donna alla luna ed alla crescita delle piante.

In Arcadia, in caso di siccità, il sacerdote gettava nella sorgente un ramo di quercia.

Pausania narra che poco dopo il rito, si alzava dall'acqua un soffio leggero come una nuvola e cominciava a piovere.

Da questo complesso di credenze, per restare nell'ambito della nostra civiltà, deriva il rituale del bagno per immersione delle statue degli dei nel paganesimo, e del crocifisso o della madonna fino al medioevo, per sgominare la siccità o evocare la pioggia.

L'acqua "viva", considerata come sostanza sacra, è percepita fin dall'antichità come veicolo, ricettacolo ed epifania della divinità, ed il culto delle acque, nonostante i con-

tinui sforzi della Chiesa per abolirlo, ha una continuità perenne dall'età della pietra nuova (neolitico) fino ad oggi. Le acque, sorgive benefiche e curative, le acque termali calde che guariscono, sono sempre state oggetto di devozione dai tempi più remoti, quando si gettavano nelle sorgenti oggetti devozionali, ex-voto spezzati dedicati alla divinità che presiedeva quel luogo, e da questo costume arcaico deriva la *superstitio* di gettare monetine nelle fontane per propiziarsi il *genius*, affinché assicurino benessere.

Nella civiltà mediterranea il culto della fecondità di carattere ctonio era riconducibile ad una divinità tutelare femminile: in onore della fanciulla divina sposa, la Core-Persefone protettrice delle messi, degli animali, delle vergini, delle partorienti, degli sposi e della famiglia, si facevano i riti di abluzione con le acque nei luoghi sacri.

Le sorgenti, i fiumi, le pozze d'acqua sono i luoghi dove l'uomo si impadronisce delle virtù delle acque che lo guariscono dai mali del corpo e dello spirito; sono gli stessi luoghi dove nell'antichità si praticavano le ordalie (immersione rituali e giuramenti per provare che il sospettato fosse innocente della colpa che gli si attribuiva), oltre alle incubazioni ed alle guarigioni.

Presso le acque risiedevano gli oracoli, che rispondevano alle domande della gente solo dopo aver bevuto l'acqua dalla fonte. Anche nella tradizione cristiana l'acqua rappresenta la creazione, l'origine di tutte le cose; nell'Antico Testamento i fiumi, le piogge, le sorgenti e la rugiada sono manifestazioni fertiliz-

zanti della benedizione divina. L'acqua è simbolo della grazia divina: *Chi beve dell'acqua che gli darò non avrà mai più sete* (Giovanni, 4-7,14); *il Padre è la sorgente, il figlio è chiamato Fiume, ed è scritto che noi beviamo lo Spirito Santo* (S. Atanasio, Ad Serapionem, 1,19).

L'acqua possiede la virtù di purificare, e con il battesimo essa lava i peccati, fa morire l'uomo vecchio e nascere quello nuovo: *Chi ha sete venga a me e beva... fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno* (Giovanni, 7, 37).

LE "ACQUE SANTE" DI BASILICATA

Nell'era della preistoria, in tutte quelle terre che più tardi furono comprese amministrativamente tra i fiumi Lao, Ofanto e Sele e formarono la grande "Lucania", gli studiosi immaginano che vi fossero laghi e pantani, oltre alle grandi fiumare, ai torrenti e alle sorgive: una ricchezza di acque superiore a quella delle vicine terre di Puglia, di Calabria e di Campania.

In virtù di questo dono naturale le comunità indigene hanno trovato da sempre in questa terra un habitat confacente ai loro bisogni, ed oggi gli studi di archeologia ce ne danno testimonianze concrete. In questo quadro, la storia delle acque "sante", come gli abitanti della regione del Vulture hanno da sempre chiamato le sorgive di acque minerali, è ancora più interessante perché tratta delle "virtù" di questo elemento in cui si concretizza l'arcano delle credenze, la materia che diventa terapia, sollievo, forse soltanto placebo.

Innumerevoli sono le testimonianze raccolte sullo stretto connubio uomo-acqua proprio nella nostra terra, tra le quali in primo piano quelle legate a *Mephitis Utiana*, divinità delle acque celesti e terrene il cui culto per molti versi è ancora avvolto nel mistero. Alla dea è dedicato il grande santuario osco-lucano (sec. IV a.C.) di Macchia di Rossano, in agro di Vaglio, vicino ad una sorgente: il ruolo rituale delle acque si estrinseca in canali e fontane perché i fedeli si purificassero prima di entrare. Vicino, era costruito altro edificio con vasca coperta, ed a pochi chilometri ancora tracce di tubi fittili e di un bacino d'acqua in località Masseria Danzi.¹

Proprio in questo sito l'anello di congiunzione tra paganesimo e cristianesimo è evidente: nella stessa contrada, si celebra oggi la festività per la Madonna di Rossano nella chiesetta ad essa dedicata: questo avviene ogni anno alla fine di maggio, ovvero negli stessi giorni in cui *Mephitis* era onorata per la "festa della primavera".

Non molto lontano, presso Torretta di Pietragalla, i resti di un bacino scavato nella roccia; sempre in provincia di Potenza, si trovano un bacino in cui si raccolgono acque di sorgente a Satriano, vicino alla necropoli; a Grumento un'iscrizione che ricorda la *Mephitis*; a Monticchio le sorgenti erano venerate per le loro proprietà mediche, come attestano ex-voto di guarigione; a Ruoti le statuette femminili scoperte presso la sorgente chiamata "Fontana Bona".

Alla contrada Calda di Latronico il ritrovamento di una



raffigurazione su un vaso dell'Età del bronzo² ove l'acqua era rappresentata con i segni VVV.

Nell'area metapontina, vicino ad una sorgente, vi è il santuario di San Biagio della Venella, e proprio intorno alla bocca dell'acqua, in un sacello e tre vasche sono state ritrovate statuette dedaliche dedicate al culto della *Potnia Theron*, all'incirca del VI sec. a. C.; poco lontano, un altro sacello più grande ed in località Pizzica altre statuette vicino ad una sorgiva.

Il santuario di *Demetra* ad *Heraclea* è un altro complesso monumentale costruito intorno ad una sorgente, ed in questo caso appare verosimile che, oltre alla venerazione dell'acqua come elemento indispensabile per la vita, vi fosse anche praticato il culto delle acque come elemento terapeutico, data la presenza di frammenti che rappresentano le dita della mano, come ex-voto.

Tracce di un piccolo sacello presso la chiesa di Santa Maria d'Anglona; del VI-V sec. a. C., come per il precedente; due stipi ricche di statuette femminili scoperte a Garaguso.

A Timmari il culto delle acque è attestato da altro materiale archeologico, come a Tinchi di Pisticci ed a Cozzo Presepe.³

Più di recente, ancora altre scoperte di rilievo nella nostra regione: A. Russo e M. L. Nava ci descrivono come si va completando la conoscenza moderna del ruolo dell'acqua nella Lucania antica, dopo che si sono trovati i santuari di San Chirico Nuovo, Banzi, Armento, Chiaromonte.

È testato in Lucania l'uso dell'acqua persino in alcune ville



Timbro del Comune di Latronico, anno 1810

private, come provano il *balneum* del periodo tardo repubblicano trovato in una casa di Tolve in località Moltone e complessi di piccole *thermae* nella Masseria Ciccotti ad Oppido Lucano, a Casa del Diavolo di Lavello ed a S. Giovanni di Ruoti.⁴

Per concludere, dalle statuette votive per la *Dea Mephitis* alle sorgenti e fontane che portano il nome della Madonna dei cristiani, si perpetua la speranza dei credenti che cercano sollievo e protezione nella preghiera.

L'INTERESSE POPOLARE E QUELLO SCIENTIFICO PER LE ACQUE MINERALI IN BASILICATA

È notorio che, fino alla caduta dell'impero romano, in tutta la penisola era conosciuto e praticato il termalismo, in stabilimenti accorsati in tutte le

stagioni da uomini e donne dei ceti nobili, delle alte gerarchie militari, ma anche dai *possidentes*.

La frequentazione delle terme era un costume radicato che si fondava sulla fede pagana nella sacralità delle acque producenti guarigioni o sollievo per i mali fisici, il tutto in un contesto di promiscuità uomo-donna (talvolta anche di omosessualità) ed i luoghi termali erano anche i punti di incontro per scambi culturali e contatti sociali, in un'atmosfera ludica di piacere; è da sottolineare che in quell'epoca non mancava, comunque, in tutti i ceti un'attenta osservanza dell'igiene personale.

Nei secoli successivi il *contium* di guerre in tutti i paesi europei e quindi gli effetti delle dominazioni straniere nella penisola italica furono gli elementi dirompenti nella

serenità della “pax romana” che produssero profonde modificazioni in quel *modus* di vivere: gli impegni di sopravvivenza prevalsero sugli interessi di minor conto, e - per di più- intervenne anche il concetto nuovo di “moralità” del credo cristiano che condannava quei “piaceri in promiscuità” che la gente si concedeva in luoghi come le aree termali.

Come è noto, dal medioevo in avanti anche il concetto della salute e della pulizia personale si degradava, mentre permaneva un coacervo di credenze pagane, superstizioni antiche e nuove, sperimentazioni di medici e guaritori, ma -soprattutto- si affidavano anima e corpo alle preghiere e suppliche rivolte a santi protettori, buoni per ogni male, che proliferavano di anno in anno in tutto il mondo cristiano.

Pertanto, cessato prima del medioevo l’interesse e la pratica del termalismo, del passato conosciamo soltanto le grandi

opere realizzate nell’era romana, e qualcosa perfino del termalismo “di lusso privato” che ha lasciato le sue tracce anche in alcune ville lucane.

Dalla bibliografia sull’argomento, tranne qualche scarsa notizia sulle acque minerali che è riportata -più per sentito dire che per ricerche sul campo- in scritti del XVII e XVIII secolo, è noto che soltanto nell’800 si riscontra un certo interesse scientifico per le acque minerali presenti nelle province meridionali: erano quindi esclusivamente la cultura e la scienza ad occuparsene, sia pure in una visione quasi astratta dalla realtà contemporanea, non la società e la politica.

Tutto ciò è comprensibile, se si riflette sul panorama sociale ed economico che si prospettava in quel secolo nelle province dell’ex Regno di Napoli, in quanto ai bisogni primari delle popolazioni erano rivolti gli (scarsi) finanziamenti del governo centrale e delle ammi-

nistrazioni periferiche.

In specie per la Basilicata, questa considerazione è addirittura ovvia: a metà dell’800 mancavano ancora da realizzare -in quasi tutti i comuni- i condotti dell’acqua potabile fin dentro le case e quelli delle fognature; le sistemazioni urgenti e gli ammodernamenti per l’irrigazione e la difesa dalle frane; le strutture sanitarie di prevenzione in generale, ed in particolare quelle di lotta ai mali antichi come la malaria, per citare solo le “emergenze” del tempo.

Né si può dimenticare che mancavano ancora tutti quegli strumenti indispensabili per un miglioramento, anche minimo, delle condizioni di vita come le strade ed i mezzi di trasporto per viaggiare, il telegrafo per comunicare, l’istruzione in tutti i suoi settori. Corentemente, in tutto il meridione la politica del governo era rivolta, in materia di acque, alla salvaguardia di fiumi e torrenti da doversi

irregimentare e mettere in grado di fornire acqua per il movimento dei mulini, l’irrigazione in agricoltura con le concessione ai proprietari “rivieraschi” e per gli usi di potabilità.⁵

In tale quadro di vita sociale è evidente che gli “stabilimenti termali” erano ancora in una fase di futuribile progettualità, mentre in effetti si verificava uno sfruttamento -soprattutto nei mesi estivi- delle acque



Latronico (PZ), veduta dei “Bagni Calda”, anni ‘30
(Collezione privata V. Perretti)



minerali soltanto da parte dei “galantuomini”, per il semplice motivo che solo essi erano in grado di conoscerne le proprietà terapeutiche, avevano il tempo libero da altre occupazioni per utilizzarle, possedevano il mezzo di trasporto per accedervi; inoltre, avevano i soldi per farsi attrezzare nei pressi delle sorgive dei “capanni”, e sempre loro, nelle altre stagioni, erano



Latronico (PZ). Giardino dello stabilimento della Caldà, anni '30 (Collezione privata V. Perretti)

in grado di farsi trasportare le acque fino a dimora, con barili caricati su muli.

Nella seconda metà del secolo, quindi sotto il governo unitario, mentre proseguivano gli studi di ricerca scientifica sulle acque, anche la legislazione si avviava a comporre una codificazione di quelle norme che avrebbero garantito un minimo di salvaguardia per la conservazione delle acque stesse e per il corretto funzionamento di quegli “stabilimenti” che le avrebbero utilizzate.

È interessante la notizia che riporta Lacava, uno dei più famosi studiosi lucani del passato, circa il ritrovamento, del tutto occasionale, di un antico complesso di *thermae* nella zona del Vulture: *...nel maggio del 1873, mentre si eseguivano lavori di dissodazione nell'altipiano in contrada Le Paduli di Monticchio presso il vallone ove scorrono le acque minerali, si appalesarono alcuni ruderi che han presentato gli avanzi di un completo ed ampio stabilimento balneare, dalle numerate vasche munite di acquidotti. La co-*

*struzione rimonta all'epoca romana, sia per un locale addetto a stufa, costruito press' a poco sul modello de' bagni pompeiani, sia per il materiale impiegato. Insieme a monete romane si sono trovate altre di età posteriore, lo che fa supporre che lo stabilimento abbia dovuto aver vita per molti secoli.*⁶

Come è annotato più avanti, solo nei primi anni del '900 si riscontrano funzionanti in Basilicata impianti di “balneazione termale” che sono autorizzati dal Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Sanità Pubblica, previa una serie di adempimenti sanitari ed amministrativi disposti dal medico condotto, il Sindaco, il Medico Provinciale ed il Prefetto.

Ed è sempre il Lacava, nello stesso volume, che traccia un interessante quadro generale delle conoscenze -in molti casi approssimative e non documentate- sulle acque minerali in Basilicata: *...a Tolve, una sorgiva di acqua minerale vicino l'abitato della “fontana nuova”, a Montepeloso (oggi*

Irsina) vi è un'efficace acqua minerale; a Pignola, in contrada Fontanelli, le sorgive dette “Fontana annalica”; a Calvello, abbondantissime sono le acque minerali che scorrono nel fiume La Terra, analizzate già nel 1851 dal chimico Francesco Carbone; piccole sorgive a Pietrapertosa; nel bosco Gallipoli acque ferruginose; presso Bernalda, le sorgive della Bufalara in contrada Avinella l'acqua detta “fetente”, nell'agro di S. Mauro Forte vi sono tre sorgenti di acqua solfuree nelle contrade Rumolo, Manca del Cerro e Lagolongo; altre due ferrate al Rumolo ed al Cristallo, ed infine una contenente sale comune a Serra dell'olivo. A Marsico Nuovo sono due le sorgenti di acqua fredda solfurea; a Marsicovetere, in contrada Acqua tiepida vi è una sorgiva solfurea, ed altre due simili in agro di Viggiano nelle contrade Vallone e Felicetta; a S. Chirico Raparo una sorgiva di odore solfureo da una polla spumante; in Missanello, alla contrada Pozzo, vi è una fonte non analizzata di acqua che lascia

depositi rossastri. Al Fecciaruolo di Armento trovasi un'acqua leggera solfurea; a Gorgoglione due piccole polle di acqua dall'odore penetrante di idrogeno solforato, e medesima acqua si trova in agro di Cirigliano. A Tursi due fonti; una a Senise detta la "salsa"; a Valsinni un'acqua probabilmente magnesiaca, nell'agro di S. Paolo Albanese tre sorgenti di acqua solfurea che si adibisce per bagni, ed ancora un'altra magnesiaca; in Episcopia, nel luogo detto Masonaro alla contrada Demanio, si trovano sorgenti di acqua salsa in due o tre punti; in Francavilla vi è un'acqua solfurea che presa internamente riesce catartica, diuretica e diaforetica.

Ma l'acqua termo-minerale più abbondante di tutta la valle (del Sinni, ndr) è quella di Latronico, che si usa in bagni ed in bevanda; è catartica e diuretica e giova nella dispepsia, nei catarrhi gastro-enterici, nelle malattie primarie, nella scrofolosi, nelle paralisi, nei reumatismi e nelle malattie della pelle come psora, erpete e via dicendo.

A Tito, nelle falde del monticello detto "Coste della Pupa" (Contrada Acqua bianca, ndr) sono abbondanti sorgive di acque solfuree e ferruginose; nel bosco di San Cataldo, agro di Bella trovansi tre abbondanti sorgive di acqua solfurea ed una di termo-minerale con caseggiato, camerini e vasche per bagni; in Vietri scorre un'acqua solfurea, e Muro avrebbe una sorgente di acqua solfurea, ma è scarsa e di poco conto.

Nell'area del Vulture, le acque minerali si dividono tra le sorgenti alle pendici del monte, ovvero quelle dette della Francesca, unitamente a quelle di Scalzacane e Arena; della valle

del Pidocchio e dei Gavitelli. Alla base del monte, le sorgenti sotto Rapolla, del Convento vecchio e di Battangelo.

In Pescopagano esistono due acque minerali, una piccante al gusto e l'altra lascia depositi di ferro; a Forenza due fonti di acqua solfurea, una in località Gagliardo e l'altra alla Difesa delle scimmie

LATRONICO E LE SUE ACQUE

Appunti di storia comunale

Nella parte più meridionale della grande Lucania, proprio alle falde del Pollino e quindi tra boschi e declivi di terreni coltivati a grano e vigne, ricco di acque sia superficiali che profonde, vi è *Lateronicum* o *Lathronicus*⁸, a seconda di come gli studiosi hanno interpretato il nome di questo paese che conserva la sua antica storia e quella dei padroni che l'hanno posseduto fino al secolo XVIII.⁹

Il sito è in posizione collinare, prossimo all'antica strada *Erculea* che portava a *Grumentum* e *Potentia*, non lontano dai tracciati che lo collegavano con le vallate in direzione della Calabria e del mare Tirreno.

Le sue origini sono incerte, ed al riguardo gli storici si sono piegati facilmente alle diverse ipotesi fatte da coloro che li hanno preceduti, ma sull'argomento lo studio più completo è quello di Gaetano Arcieri, che, peraltro, riassume ma non concilia né chiarisce il pensiero dei memorialisti e degli storici che lo hanno preceduto.¹⁰

Lorenzo Giustiniani aveva già descritto questo paese: ...*Latronico, terra regia in Provincia di Basilicata, compresa nella Diocesi di Policastro (...) vedesi edificata in un monte dove*

respirasi un'aria molto elastica, ed è popolata da circa 3220 individui. Il territorio dà del frumento, del vino e legumi, che sopravanza il bisogno della popolazione. Non vi mancano i luoghi da pascolo per gli animali, de' quali se ne fa qualche industria. Evvi pure della caccia, e sonovi finalmente delle sorgive di acqua minerale atte alla guarigione di molti malati, segni indubitati di qualche vulcano.

Questa terra si vuole antica, ma secondo il mio istituto non voglio affatto asserire alle false e immaginarie tradizioni. Se le dà ancora da taluni il nome di Città, ma io ignoro tale privilegio, e so che nel 1547, quando Alfonso la tolse dalle mani di Giovannello di Montemurro e Andromeda sua moglie che la possedevano, e la diede per ducati 600 a Cola de Ionata de Noha, chiamasi casale seu castello.

Fu posseduta dalla famiglia Sanseverino, ma per ribellione di Girolamo, il Re Ferrante nel 1488 la conferì al milite Giulio Palmieri. Passò poi a Camillo Pescara; indi al Principe di Bisignano come suo suffeudo, e da questo alla famiglia Corcione. Si dice che, per essere stata massacrata questa famiglia dal popolo nella rivoluzione di Masaniello, passò alla Ravaschiera.¹⁰ La rivoluzione suddetta fu nel 1647, ed io ritrovo tassato per questa terra nel 1648 Vincenzo Corcione.

Non è vero ancora che dalla Ravaschiera fosse passata al Regio Fisco, poiché nel 1669 vi era padrone Gio. Battista de Ponte. Gli Ignaziani l'ebbero poi in possesso, e divenne Regia nella loro espulsione nel 1767. (...) Qui soggiungo che le donne di questa terra vestono



Vaso di Latronico
(da P. Bottini, *Archeologia, Arte e storia...*)

*una foggia assai piacevole.*¹¹
Nonostante secoli di oppressione da parte dei feudatari ed il peso degli enti ecclesiastici, il paese a fine settecento conservava la fierezza delle sue tradizioni; non erano mai mancate risorse naturali e le capacità lavorative di una popolazione che fu piegata soltanto dalla peste del 1656 e -più tardi- dalla crisi generale di fine '800, allorquando dovette trovare rimedio, come quasi tutti i paesi di Basilicata, attraverso una massiccia emigrazione.¹²

Nei primi anni dell'800 si leggono, in una "statistica" approfondita su tutti gli aspetti della comunità di questo paese, interessanti e dettagliate notizie: ...*Le sorgenti sono coperte di conserve di fabbrica. Una sorgente che nasce in suolo argilloso il di cui corso è guasto, onde viene l'acqua intorbidata, trascina seco dell'argilla, né cuoce i legumi, né scioglie il sapone. Quella di altre tre fonti,*

l'una che corre in suolo calcare, tien sospeso dell'ossi-carbonato, ma ha tutte le qualità indicate. L'altra, che corre in suolo sabbioso, non tiene sospesa veruna materia eterogenea ed ha tutte le altre qualità potabili.(...) I naturali di detto comune hanno delle buon disposizioni per le manifatture, ma particolarmente il sesso femineo.

Per le abitudini alimentari: si fa uso di acqua di fonte senza usare de' mezzi da purificarla; il cibo inclina all'erborivo (...) la classe meschina suol mangiare la carne di animali morti naturalmente, ed infermi, si suol cucinare in vasi d'argilla, ma i proprietarj usano de' vasi di rame staniati (...) l'olio suol essere di buona qualità, si fa uso de' caci di latte di pecore e capre. Le abitazioni sono fabbricate di pietre con cemento; sono sicure e ventilate, custodite dall'umido e dal freddo. Gli "impiegati alla pubblica guarigione" sono tre medici e tre ostetrici.

Per quanto riguarda le "manifatture": *i naturali si occupano in preferenza di filare, tessere e fare opere a maglie. Le manifatture di lino (che è produzione del paese) e di canape sono le principali, ma si adopera puranche la ginestra; alle manifatture di lana si destina quella prodotta del paese, detta nel commercio "moscia", che costa grana 20 la libbra quella che tosasi in maggio e grana 13 quella di agosto, e serve per il panno detto flannella, vernacolarmente "fiannina", "filonenta". Si manifattura l'ntiero prodotto di seta del paese, con la quale soglionsi tessere delle cosi dette telette. Per i lavori di legno fassi uso di abeti, castagni e querce indigeni; il ferro si trae da Salerno, l'acciajo da Bari. Il cuoiaime comprasi da rivendugli di Mormanno o di Lauria (...) vi si manifatturano delle tegole e de' mattoni.*

*Si oppongono all'avanzamento di tali manifatture la mancanza del commercio e dell'istruzioni.*¹³

Non vi è nota dei marmi di Latronico, che forse in quel tempo non si poteva estrarre e lavorare agevolmente; ne troviamo, invece, descrizione in molte relazioni scientifiche, tra cui quella di Lacava: *...abbondanti filoni di marmo cristallino saccaroide che può servire a tutti gli usi cui il marmo è destinato dal lusso ed alla civiltà.*¹⁴

Per ritornare al discorso sulle acque termali, nemmeno negli studi di Crocchi¹⁵, citato nella monografia di Arcieri cui si rimanda per una informazione più generale, si riscontra un interesse precipuo per lo sfruttamento di questa indiscussa potenziale fonte di reddito; le annotazioni di Arcieri, che pure era un attento studioso della situazione economica nei paesi di Basilicata, si fermano ad una accurata descrizione delle sorgive, in cui è compresa una completa analisi chimica delle acque.

LA CALDA DI LATRONICO

...surgit isto in territorio Latheonici acque mineralis copia potissimum sulphurea...

(Paleocastrum Dioc. Hist. Syn., Napoli 1831).

Il Barone Antonini¹⁶ nel 1745 scriveva: *...sono ancora in questo territorio nel luogo chiamato Calda varie acque minerali, che i paesani a guarire varii mali credono buone, e più tardi Del Re*¹⁷ *confermava: scaturiuscono nel luogo detto la Calda molte polle di acque minerali, le quali contengono principii di gas carbonico, di gas-idrogeno solforato, di carbonato di magnesia, di carbonato di calce e di terra silicea.*

La Calda, che prende la sua denominazione dalla tempera-

tura “tiepida” delle sue acque che nel passato -verosimilmente- erano sfruttate solo dalle donne che vi si recavano per lavare i panni, si trova nell’agro di un comune in cui è evidente, come in tutti i comuni di Basilicata una grande frammentazione della proprietà, effetto delle leggi sull’eversione feudale e la soppressione degli enti religiosi che avevano spezzettato i latifondi preesistenti.

In questa località, su una superficie che comprende pochi tomoli di terreni destinati a vigne, grano, con macchie di querce e rari orti, nei primi anni del secolo XIX si contavano 173 piccoli proprietari; gli intestatari dei relativi fondi, tranne il beneficio della Cappella dell’Assunta che possedeva una piccola vigna ed un querceto, erano cittadini di Latronico. In tutta la contrada erano censite quattro case rurali e tre “molini ad acqua”, i cui titolari erano il dottore fisico Crisostomo Catalano, il dottore Nicola Pizzo ed Anastasio Tripiani.¹⁸

In tale sito si trovano quelle acque, conosciute da tempi remoti, il cui sfruttamento all’epoca non poteva nemmeno ipotizzarsi, per i motivi di cui si è detto, come è avvenuto per le altre acque termali di Rapolla, Tito e San Cataldo.

Sulle condizioni di vita dei contadini che abitavano in questa contrada nell’800 troviamo interessanti notizie raccolte dalla D’Angelo: *...gli abitanti del posto erano poveri e rimediavano con la transumanza nella bassura ionica d’inverno, mentre d’estate ogni buco diventava casa per ospitare i “bagnanti”; talvolta costruivano*

*per se stessi altra dimora o soltanto un capanno provvisorio (...) e si adattavano persino nelle cavità naturali tra le rocce, cui si accedeva per sentieri pietrosi e irti. Per guadagnare spazio, all’aperto vi era il focolare formato da pietre e così pure il forno, scavato nella montagna. Ogni famiglia possedeva un asinello, qualche capra, un maiale, tenuti in uno spiazzo addossato alla montagna e recintato con una palizzata di legni e frasche. Gradualmente, col tempo queste misere strutture divennero abitazioni e si formò un vero e proprio villaggio. Tra i fabbricati più antichi vi era un rudere chiamato “il Convento”, di cui si salvava solo qualche cella che ospitava d’inverno i contadini e d’estate i bagnanti più poveri; sul piano orientale della Calda sorgeva la piccola Cappella dell’Assunta, dove il 15 di agosto si festeggiava la Madonna che era rappresentata in un quadro portato in giro per le campagne ed alle sorgenti, su un carro trainato da buoi e addobbato con festoni di fiori. La strada passava a monte della “Cauda”, come si dice nel dialetto locale, per cui i disagi dei bagnanti erano notevoli. Soltanto nel 1912 si cominciò a spianare una carrozzabile di 4 chilometri che univa il paese alla Calda, terminata nel 1914.*¹⁹

Nella monografia di Arcieri già citata, vi è una interessante annotazione di quanto avveniva nel suo tempo a Latronico: *i bagni prendonsi dalle persone agiate in appositi camerini di legno; dalle altre in quelli ricoperti di frasche e virgulti. Sonosi edificate da 30 anni (quindi dagli anni ’20, ndr) a questa parte delle molte casine per le occorrenze degli avventori. Colà ti sembra stare in un*

delizioso ed allegro villeggiato. Nessun de' comodi della vita altronde ivi manca; è solo desiderabile un annuo giornale medico per rilevarsi le cure de' mali che se ne ottengono. Il numero medio de' languenti è di 500.

È della stessa epoca la notizia dei primi "bagni termali" aperti alla Calda di Latronico: un foglio volante a stampa reclamizzava i "Bagni termo-minerali di Latronico" della Calda, e questo è il primo documento che introduce alla realizzazione concreta delle future terme, per le quali oramai nulla manca, sia pei miglioramenti dello Stabilimento che pel vantaggio di essere attraversato da un'ampia strada rotabile, affinché l'umanità consegua tutto il vantaggio da un rimedio sì benefico e naturale. Le acque erano conosciute d'antichi tempi, ed il loro uso medico ora è salito in maggior rinomanza, dacchè un comodo e decente Stabilimento vi è stato eretto, e pel gran concorso de' languenti, si è riformata la scienza positiva delle loro mediche virtù con la raccolta di un sufficiente numero di osservazioni.

Le acque si usano internamente, per bagno o per via di topiche applicazioni. La doccia tanto commendata da' Terapeuti può benanche usarsi naturalmente con la caduta che l'acqua fa tra sassi. Però si anderà a stabilire non solo la doccia artefatta, ma anche un Tiepidario o Calidario nel Villaggio delle Terme, ora che il transito per esso della Regia Strada, la quale comunica alla Consolare delle Calabrie rende più agevole il concorso degl'infermi.²⁰

Allo stesso tempo il Comune di Latronico, che nel 1875 si

BAGNI TERMO-MINERALI

DI

LATRONICO

Le acque termo-minerali che in varie volte spinchono nel suolo vulcanico denominato la Calda in Latronico, erano d'antichi tempi conosciute, ed il loro uso medico ora è salito in maggiore rinomanza, dacchè un comodo e decente Stabilimento vi è stato eretto, e pel gran concorso de' languenti, si è riformata la scienza positiva delle loro mediche virtù con la raccolta di un sufficiente numero di osservazioni. La chimica analiti eseguita dal ch. Professore FELICE CROCCO conferma l'analisi de' fatti analiti per mezzo della conoscenza de' componenti di esse. In sei libbre d'acqua si contengono

Di Gas acido Carbonico gravelli . . .	32	:	63.
Di Solfato di Magnesio	130	:	76.
Di Solfato di Calc.	6	:	48.
Di Bicarbonato di Calc.	13	:	130.
Di Ferro bisolfato	20	:	70.
Di Bisolfato di Magnesia	270	:	112.

471 : 499.

Onde è rilevabile che in sei libbre d'acqua sono scelti circa 3/4 d'oncia di principi minerali, e questi minerali stanno alla quantità di peso dell'acqua come 1 : 12. Oltre a questi elementi risolvendosi nelle acque anche qualche traccia di joda, ed il deposito di fosfoli d'osca minerale rossa-nera, ossia solfuro di ferro, nonché di carbonato di magnesio bianchiccio ed abbondante, e di perossido idrato di ferro, si può agevolmente raccogliere su le pietre per le quali l'acqua salutare fa laggiù.

La temperatura ordinaria è di 18.° del centigrado ed i caratteri fisici sono, l'impidita, calore leggiero, sapore asprato alquanto e poco stillicio, odore di uovo fradico, proveniente dal gas idro-solfurico esalante.

Il potere ipocritico delle acque è dimostrato dal fatto che l'uomo sano incolando 1 lib. 4 o 5 ottiene il vantaggio d'una blanda deiezione alina di fecce e sille, della diuresi, e della traspirazione dolcemente aperta. Oltre ciò la digestione si ajuta e l'appetito eccitato compensa le perdite della calata; non riuscendo le acque graviative ed irritanti lo stomaco, si loro potere patologico e nosologico poi sviluppo

la salutare virtù contro le forme morbose del sistema dermoideo, contro le lesioni della pelle, l'eczema, la psora, l'orpete, la scabie. Debellano le surruffe, gli ingurghi delle ghiandole linfatiche; curano i languenti de' visceri addominali, le straveli, e le reumatologie, le affezioni emorroidarie, e le ulcerazioni. Specialmente poi sono mirabili a guarire i morbi sifillici ed i colicci. Anzi indietro venne curata un'antiqua ipersarcosi dipendente da causa sifillica, e l'effetto fu meraviglioso. L'uso medicinale è stato riconosciuto proficuo e prescritto da dott. Professori Salutarci.

Le acque si adusano internamente, per bagno e per via di topiche applicazioni. La doccia tanto commendata da' Terapeuti può benanche usarsi naturalmente con la caduta che l'acqua fa tra sassi. Però si anderà a stabilire non solo la doccia artefatta, ma anche un Tiepidario o Calidario, nel Villaggio delle Terme, ora che il transito per esso della Regia Strada, la quale comunica alla Consolare delle Calabrie, rende più agevole il concorso degl'infermi.

Si dubitava essersi perduta la pregiate de' principi minerali quandochè avrebbe deposto in contrario a questo fatto, si calcolò dalla scienza di esser cioè durevole e persistente per secoli la mineralizzazione delle acque. In questo anno le sorgenti compariscono spumeggianti, ed esalanti quei gas che nell'anno andato, per le abbondanti piogge dell'inverno, sembravano dissoluiti. La genesi idrologica dei corsi minerali offre il dato che le acque attraversate debbono i filoni dei fossili invecchiati nel mantello, eppoi indelebili se ne debbono ritenere i componenti chimici. Per sereno le acque minerali del tempio di Serapide, le acque di Sulphureum non rimangono a' vestigi tempi de' Romani, e tuttora persistono?

Per le quali cose oramai nulla manca, sia pei miglioramenti dello Stabilimento che pel vantaggio di essere attraversato da un'ampia strada rotabile, affinché l'umanità consegua tutto il vantaggio da un rimedio sì benefico e naturale.

Latronico 26 giugno 1884.

POTENZA — Dalla stabilimento tipografico di V. Santanillo.

Foglio di pubblicità

era dotato di un proprio Regolamento di igiene, si attivava per realizzare un impianto di fognature e smaltimento dei rifiuti dell'area termale, messo in opera solo dopo il 1920.

Nello studio già citato di Lacava a proposito delle acque minerali di Latronico, si legge anche dell'intuizione circa le possibilità di sfruttare con sistemi moderni queste risorse naturali: *Uno stabilimento balneare troverebbe la massima*

utilità e convenienza; l'aere è saluberrimo e la vista della valle coi suoi alti monti amenissima; inoltre eccellenti acque potabili, e la frescura tale da non fare avvertire la state. Nello stato presente soglionsi costruire stanzette e capanne di legno dove usansi i bagni. In mancanza di docciature fatte dall'arte, siccome le acque corrono in ripido pendio e rompono tra sassi, così di tratto in tratto si formano varie cascatelle sotto le quali si adagiano

gl'infermi. Nei dintorni veggonsi vari casini per albergare la gente, che trae in folla nei mesi estivi.

Sempre il Lacava, dei cui studi abusiamo, più tardi scriveva addirittura un trattato di interesse storico e scientifico sulle acque di Latronico²¹; oltre alle analisi chimiche delle acque, le osservazioni sulla oro-idrografia di tutta l'area, gli appunti di storia comunale e di biografia dei suoi uomini illustri, si ripeteva sulla necessità di realizzare *immegliamenti da eseguirsi per portare all'altezza delle altre stazioni balneari dell'Italia i bagni della Calda, ed attirare non solo quelli che come infermi ne hanno bisogno, ma ancora i moltissimi che nei bagni trovano un necessario divagamento.*(...) *I bagnanti ascendono ad oltre il numero di 500 nei mesi di luglio ed agosto che è la stagione dei bagni; nell'avvenire, coi migliorati mezzi di viabilità, concorreranno a questi bagni per attingervi salute tutti i paesi di Basilicata.*

Di quanto esisteva alla Calda in quel tempo, annotava: *...abbondantissima è la sorgiva che sgorga in alto, quella che riempie le vasche del professor Maturi (...)* questi ha fatto costruire una gran vasca ove in sezioni distinte, maschi e femmine prendono il bagno per immersione. Oltre di queste vasche, lungo il corso dell'acqua si trovano casotti di tavole, per uso della povera gente. L'altra sorgente, non di grande abbondanza, che polla di sotto e a destra della precedente, discosta circa una cinquantina di metri è chiamata *sulfurea* ed è usata internamente dagli ammalati. (...) Sono in questa valle oltre una ventina di casine ove la

state comodamente alloggiato i bagnanti, ed a modici prezzi. Le casine addette a ricovero dei bagnanti con altre case coloniche costituiscono una frazione del comune di Latronico.

In effetti, le prime notizie ufficiali sull'utilizzo delle terme da parte del pubblico, compresi quei forestieri che venivano dai paesi vicini, risalgono al 1898, come si legge in un documento del 1901: *il prof. Raffaele Maturi anni or sono costruiva sulla corrente dell'acqua sulfurea, in Contrada Calda, due vasche in fabbrica per uso dei bagni, e ciò non solo per comodità degli inquilini del suo casino, ivi sistente, quanto pel resto degli altri che colà si recano a bagnarsi. Tali vasche, essendo più comode e decenti delle altre, che si costruiscono di tavole lungo la corrente dell'acqua, presero il nome di Stabilimento (perché stabili).*²²

A questa nota, segue la relazione medica del dott. Gaetano Messuti, sullo stesso argomento: *...Una prima abbondantissima sorgiva sgorga in alto ed è quella che riempie le vasche: queste sono poste sulla corrente e sono costruite in tavole, fatta eccezione di una che è in fabbrica: Detta vasca porta il nome pomposo di "Stabilimento balneare", non avendone alcun requisito. Ogni proprietario di casino è possessore di una di dette vasche, ed alcuni di loro ne fanno costruire insieme una che serve per i fittuari del proprio casino. L'altra sorgente si trova al di sotto ed a destra della precedente ed è quella che serve internamente agli ammalati... È credenza antichissima che le acque della Calda siano sulfuree. Nei mesi estivi taluni pro-*

*prietari dei casini ivi esistenti, costruiscono sulla corrente della sorgente Calda alquanti camerini di tavole per lo spogliatoio dei bagnanti. Evvi inoltre su detta sorgente una vasca a permanenza, parte in fabbrica e parte in legno che, per la maggiore comodità che offre al pubblico, viene appellata Stabilimento, ma non ha punto i caratteri voluti dall'art. 19 del Regolamento Sanitario in vigore.*²³

Nel questionario allegato a tale relazione si legge: *La stazione balneare è per piccolo tratto in piano al quale succede una amena vallata larga 50 metri e lunga 3 chilometri. Il numero di coloro che si recano a fare dei bagni e delle bibite delle dette acque termo-minerali, in una media è di 800. Alla stazione balneare si arriva con carrozze fino alla Stazione Sapri-Ionio, distante dalle sorgive mezzo chilometro, in direzione rettilinea. La stazione ferroviaria più vicina è Lagonegro, distante 40 chilometri. Non vi sono alberghi, ma casini che locano stanze e camere; la spesa giornaliera per ciascun individuo non va oltre le lire quattro.*²⁴

Dopo circa quindici anni, si apprendono ulteriori notizie da altro questionario ministeriale: tutte le "strutture", per quanto modeste e di carattere esclusivamente popolare, funzionavano abbastanza regolarmente dal 1° luglio a tutto settembre. Fornito di due vasche grandi e di quattro camerini con vasche piccole per i bagni caldi, in reparti che non sono ancora distinti per uomini e per donne, lo "stabilimento" non era ancora in grado di offrire servizi accessori, in quanto

ogni bagnante provvede da se per la lavatura della biancheria ed anche quella del bagno. Non vi è nessuna regola per l'ammissione dei curandi, non vi è servizio sanitario permanente, né pronto soccorso essendo Latronico distante appena tre chilometri, ed il medico condotto vi risiede.

Pur non essendo recintata, l'area tutta intorno era naturalmente incontaminata, ed anche l'acqua potabile, tratta da un'altra sorgente vicina, era di buona qualità. Ancora dallo stesso questionario: *le acque termali, che sorgono da grandi massi di travertino, di utilizzo da tempi antichi, oltre che per i bagni servono ad animare varii mulini. La portata nei tempi di secca è di 42 litri al secondo.*²⁵

Negli anni a seguire, la proprietà dello "Stabilimento" si trovava intestata a Francesco Nubile e Giuseppe Maturi, i quali continuavano a gestire una modesta attività di bagni termali, per i quali avevano costruito un nuovo edificio dotato di una caldaia di tipo domestico che alimentava quattro vasche in cemento, disinfettate dopo ogni bagno con soluzione di cloruro di calce, collocate in appositi camerini imbiancati in latte di calce. Vi era inoltre una nuova piscina (mt. 4x4), scavata nella roccia e protetta da uno steccato di legno, dove affluisce tutta l'acqua dell'attigua polla.

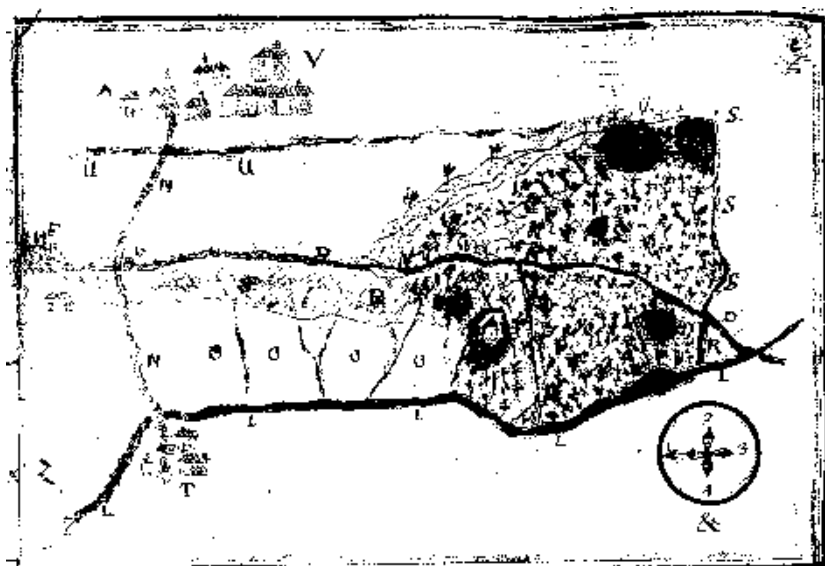
Allo stesso tempo, anche gli altri proprietari in prossimità delle scaturigini, tenevano delle case campestri più o meno rozamente costruite, ove accettavano qualche amico dei paesi vicini perché potesse curarsi da forme reumatiche o per fare un bagno di pulizia.

È evidente che le autorità preposte ai controlli sanitari (Prefetto e Medico Provinciale, ndr), tolleravano le iniziative dei proprietari che agiscono punto per lucro, ma per dare un po' di comodità agli amici locali, soprattutto perché l'area termale era esente dal pericolo di eventuale inquinamento proveniente dall'abitato che era ben distante²⁶ e non vi erano culture inidonee sui terreni limitrofi alle sorgive.

Nel 1926 lo "Stabilimento" Nubile e Maturi, che frattanto aveva ampliato il fabbricato con due sezioni con canalizzazioni separate, delle quali una a monte costituita da due piscine

ed una di queste con camerini per una sola persona, abbandonò l'utilizzo della sorgente principale, avendo scoperto una nuova sorgiva a breve distanza ed a monte dello Stabilimento stesso, mentre delle altre si servono liberamente gli abitanti della contrada e quelli che vi si recano in qualsiasi stagione dell'anno.

Nel 1927 gli "stabilimenti" diventano due: quello di Francesco Nubile era attivato da una sorgente che sgorga in un orto dello stesso Nubile a monte delle due vasche grandi, detta "nuova sorgente" che è una emanazione della "grande sorgente"; questa dista dalla sottostante metri diciotto, con un

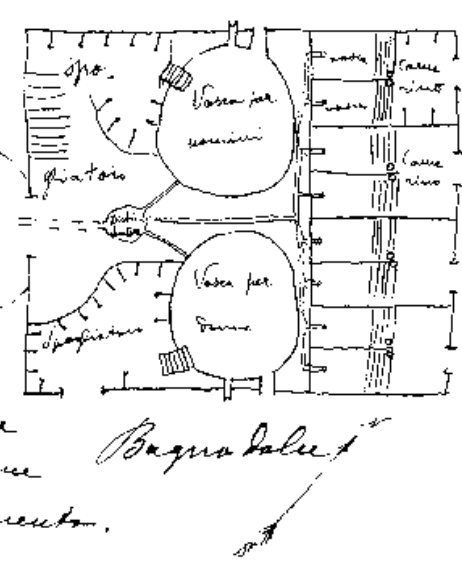


A	Stena della Anagnina - della vicinia	N	Stena della Anagnina - della vicinia
B	Maffiata di S. Giovanni - della vicinia	O	Stena della Anagnina - della vicinia
C	Stena della Anagnina - della vicinia	P	Stena della Anagnina - della vicinia
D	Stena della Anagnina - della vicinia	Q	Stena della Anagnina - della vicinia
E	Stena della Anagnina - della vicinia	R	Stena della Anagnina - della vicinia
F	Stena della Anagnina - della vicinia	S	Stena della Anagnina - della vicinia
G	Stena della Anagnina - della vicinia	T	Stena della Anagnina - della vicinia
H	Stena della Anagnina - della vicinia	U	Stena della Anagnina - della vicinia
I	Stena della Anagnina - della vicinia	V	Stena della Anagnina - della vicinia
L	Stena della Anagnina - della vicinia	X	Stena della Anagnina - della vicinia
M	Stena della Anagnina - della vicinia	Z	Stena della Anagnina - della vicinia

Pianta del territorio di Tito, in ASPZ, Atti Demaniali, B. 758, anno 1813

abili' fino a
 un'ora, sebbene
 viene a preferenza
 dei, ed è
 ed è fatta di
 le descrivono
 dicono da
 "Lo stabilimento
 costrutto a
 ed è fatto al
 detto "Bagno
 Luna per le
 da una spa
 posta in "

man mano a no
 ratori a semicircolare. Sul lato a levante stanno quat
 tra camerini, provvisti
 ognuno di 2 vasche au
 più, in muratura, cemen
 tate sui fianchi; a met
 tarsi non bene conge
 sul fondo, con bocca
 di immissione, aper
 tura di scarica, grad
 uata, di pietra per dieci
 che sono prallari separati da spina
 dere nella vasca. L'ampiezza
 saurezia delle vasche non se
 consente il rapido ricambiamento.



Bagno dalle

Schizzo per ammodernamento dell'impianto di San Cataldo di Bella
 (Arch. Stato, Potenza, anno 1917, Pref. Amm.vo, B. 45)

dislivello di metri cinque (...) Per lo stabilimento di Giuseppe Maturo, questo è attivato dalla "piccola sorgente" a mezzo di tubo di ferro (...) e per entrambi si può escludere ogni sospetto di inquinamento.²⁷

Due anni più tardi una nuova iniziativa, atta ad ammodernare gli impianti, venne presa dagli "operai fascisti" Ponzio Felice e Maturo Giuseppe insieme all'agricoltore Matinata Vincenzo, i quali hanno abbattuto le vecchie capanne contenenti vasche da bagno e che erroneamente si chiamavano "Stabilimento balneare", per poter gradatamente costruire nel tempo di due o tre anni, uno Stabilimento degno del nome e secondo le esigenze moderne.²⁸

Il progettista di tali lavori, Ing. Nebbia del Politecnico di Napoli, consigliò di ampliare anche la dimensione dell'area per i futuri sviluppi, con l'acquisto di terreni adiacenti per circa 200.000 lire più e non meno.

Dalle memorie di D'Angelo riprendiamo altre notizie: nel 1920 Michele Gioia convo-

gliava tutte le acque della zona in una grande vasca che si riversava a sud, alimentando una piccola centrale idro-elettrica, e nel 1924 Latronico e i paesi limitrofi avevano l'elettricità (...) e nel 1930 un altro impianto, anche questo detto "stabilimento" con camerini, albergo, trattoria e salone" veniva costruito da Felice Ponzio e soci.²⁹

Delle traversie e dei successi delle Terme di Latronico in tempi più recenti, la storia è conosciuta.

SAN CATALDO DI BELLA

L'antico territorio di Abella, oggi Bella, è posto nella parte settentrionale della Lucania. Tra le terre di questo paese di origine osco-lucana, che fu posseduto da ben sedici feudatari, vi è la contrada boscosa di San Cataldo, la cui storia è ben nota a causa delle vicende legate ad una annosa contesa tra le Diocesi di Muro Lucano e Potenza per il possesso dell'omonima cappella, più che

delle sue acque minerali. Gli ultimi possessori sono i Ruffo Principi di S. Antimo, che l'acquistarono nel 1840; costoro, anche dopo le ultime espropriazioni del 1951, conservarono la proprietà di alcuni boschi, dei bagni e della Cappella dedicata a San Cataldo.³⁰

Nei primi anni dell'800 (e quindi, verosimilmente anche nel secolo precedente) i "bagni" di San Cataldo erano frequentati dai locali: lo studio di "Statistica" del 1811 riporta le puntuali annotazioni di Giulio Corbo su questi luoghi: *Nelle colline all'est sono a rimarcarsi tre sorgenti di acqua idrosulfure, che pare provengano dalla decomposizione delle pirite, le quali mettendo l'acido solforico in libertà, fanno sì che porzione di esso si combini con l'acqua; un'altra colla pietra calce, cui comunica un certo epatico, che fregato tramanda un forte odore di zolfo. Vi concorre grande quantità di ammalati nell'està, ma come non vi è luogo chiuso per i*

bagni, spesso ne soffre danni. Grande profitto ne ricaverebbe chi vi facesse un decente fabbricato.³¹

Ulteriori notizie troviamo in altri scritti del Corbo, riportati da Spera: *Esiste nello splendido bosco di San Cataldo un simulacro di stabilimento balneare. Per accedervi, bisogna fare due ore di cammino a cavallo per strade infelicissime. Se l'industria del forestiero, non ancora comparsa da noi, potesse attecchire e se il Principe (di Ruoti, ndr) volesse spendere delle somme che certamente gli frutterebbero, S. Cataldo potrebbe diventare una stazione climatica di primo ordine, perchè ad onta delle difficoltà di*

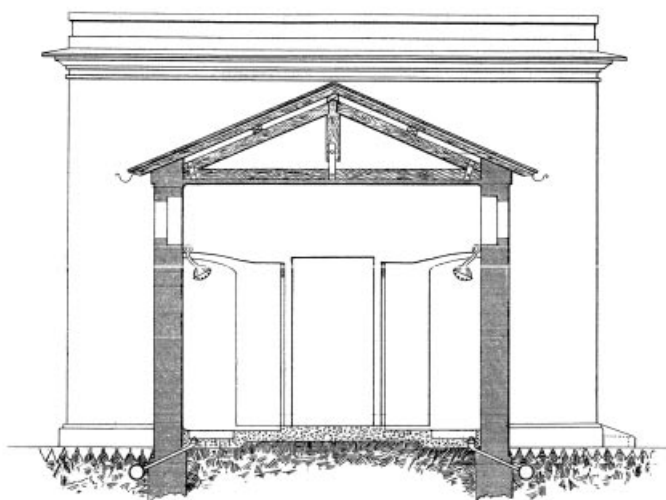
*accesso, ad onta che le case di abitazione siano semplici tuguri, pure durante la stagione dei bagni non mancano mai 50 famiglie attratte dall'aria salubre del bosco a 1200 metri sul livello del mare.*³²

Nella raccolta di notizie sulle acque minerali nel Regno di Napoli, gli "Annali Civili" riportano a proposito di Bella: *...Nella contrada San Cataldo scorrono tre acque minerali e una termale: suolsi a preferenza usar di quest'ultima in alcune malattie reumatiche e della pelle. Quando è la stagione opportuna suol concorrervi molta gente a bagnarsi ed a berne, essendovi alcune case a ciò deputate.*³³

Delle sorgenti di San Cataldo troviamo altra descrizione negli studi già citati di Lacava: *...trovansi tre abbondanti sorgive di acqua sulfurea ed una di termo-minerale con caseggiato con camerini e vasche per bagni. Non sono state chimicamente analizzate, ma grande è l'accorrervi degli infermi che trovano il loro efficace rimedio nell'uso interno ed esterno delle acque e riportano la guarigione delle consuete malattie.*³⁴

LO "STABILIMENTO BALNEARE" DI SAN CATALDO

Da una relazione sanitaria del Medico Provinciale ci è noto



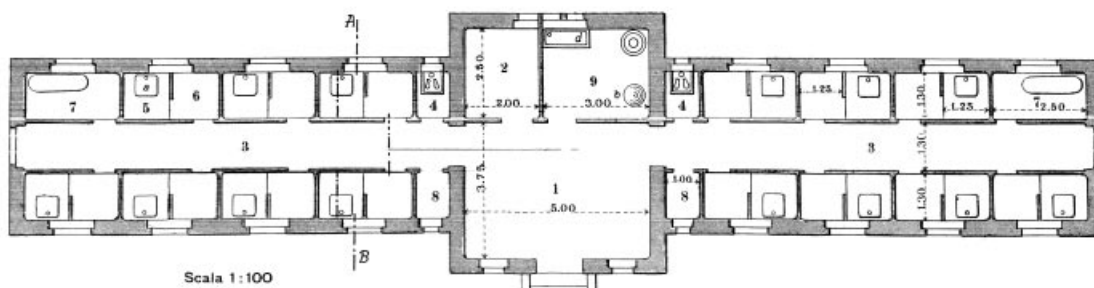
Sezione verticale A. B.

Scala 1:50

TIPO DI BAGNI POPOLARI

Indicazioni

- | | |
|-----------------------------------|--|
| 1 Ingresso e sala d'aspetto. | 8 Deposito biancheria usata. |
| 2 Deposito biancheria pulita. | 9 Termosifone e deposito carbone con sovrapposti serbatoi d'acqua. |
| 3 Corridoio di disimpegno. | (b) Stufa di disinfezione a vapore fiuente. |
| 4 Letrine. | (c) Termosifone. |
| 5 Camerini per bagni a doccia. | (d) Vasca con soluzione di sublimato. |
| (a) Vaschetta per bagno ai piedi. | |
| 6 Spogliatoi | |
| 7 Bagno ad immersione. | |



Scala 1:100

Tipo di bagni popolari
(Ministero dell'Interno, Direz. Sanità Generale, anno 1927)

che nell'anno 1897 esisteva una struttura con questa denominazione, proprietaria la nobile famiglia dei Motta Bagnara e gestita da tale Pietro Petrone; nel verbale che fu stilato alla fine della visita sanitaria si legge: *...L'acqua che sorge è solforosa a temperatura dai 18 ai 22 gradi; lo stabilimento è formato da tre corpi di fabbricati che servono da abitazione ai bagnanti e di due che hanno vasche per bagni. Il primo ha due piani, con undici stanze per piano (...) il secondo è costituito da otto stanze, ma di alcune di queste deve proibirsi l'uso per abitazione in quanto non hanno alcuna finestra per il ricambio d'aria e mancano di latrina. Il terzo fabbricato, da un lato ha due vasche circolari aperte, una per gli uomini ed un'altra per le donne, col fondo di mattoni, intonacate con materiale impermeabile. Dall'altro lato vi sono quattro camerini con due vasche, ciascuna per una persona; inoltre vi sono altre due vasche in comune...*

In breve, nelle considerazioni finali, il medico scriveva che

non riteneva agibile detto "stabilimento", per la ristrettezza dei locali, la mancanza di ventilazione, la inadeguatezza dei materiali di rivestimento, la mancanza di servizi igienici e l'impreparazione del personale.³⁵

I buoni rapporti dei proprietari con la burocrazia locale riuscirono a far funzionare, comunque, le "terme" anche in seguito, come si evince dai risultati della visita sanitaria - opportunamente predisposta quasi a fine stagione del 1901- quando fu imposto che *nell'immediato futuro inesorabilmente si provvedesse a ...osservare le prescrizioni che sopra abbiamo elencato. Eppure, concludeva il dottor Attilio Sacchi, la ricchezza dell'ottima acqua, i boschi e la purezza dell'aria ne farebbero una buona stazione climatica, ma a tali doni naturali non ha finora corrisposto l'industria dell'uomo.*³⁶

In qualche modo lo "stabilimento" continuava ad operare, l'amministrazione comunale di Bella si dotava di proprio Regolamento d'igiene nel 1913, e quattro anni dopo le

notizie tecniche raccolte nella statistica del Ministero dell'Interno per i comuni sede di Stabilimenti termali registravano una situazione più che accettabile di tutto il territorio di Bella e delle sue acque.³⁷

Altra relazione della stessa natura delle precedenti ci dà un quadro completo dello "stabilimento", che, tutto sommato, negli anni si era strutturato in un certo modo dignitoso, pur rimanendo problematico l'accesso *con vetture a schiena per strade malagevoli e la mancanza di vittilazione per i bagnanti, che conducono loro tutti i mezzi necessari, ed i prezzi salivano: i bagni costavano 20 centesimi in vasche comuni e 40 negli "stanzini":*

La sorgente non ha un nome proprio: tutto va sotto il nome di Bagni di San Cataldo. Da moltissimo tempo fu utilizzata; la sorgente non ha grande importanza ed è anche di limitata portata. Il proprietario è il Principe di Santantimo, Gioacchino Ruffo, che dà in fitto lo stabilimento.

La sorgente affiora in una piccola vallata del Bosco di San Cataldo a circa 800 m. di altitudine nel territorio di Bella, distante da Ruoti km.4, ed appare su terreno di natura calcarea. La caratteristica fisico-chimica dell'acqua è sulfurea, fredda a circa 18° gradi centigradi, di cui non mai sono mai state fatte analisi chimiche e batteriologiche. La presa d'acqua è quasi



Latronico, "Bagni Calda", anni '30
(Collezione privata V. Perretti)



diretta, a mezzo di canali in muratura coperti. Da qualche anno si è messo un riscaldamento con semplice caldaia, di sistema comune. Vi sono fabbricati a due piani, con stanze separate, senza cucine e senza cessi e senza alcun reparto per beneficenza ai poveri; per i bagni, piscine comuni e qualche camerino, misti per uomini e donne che si alternano in ore diverse.

Lo stabilimento è eminentemente di uso popolare; utilissimo come cura climatica specialmente per le persone della pianura, provenienti dalle vicinanze della Puglia.

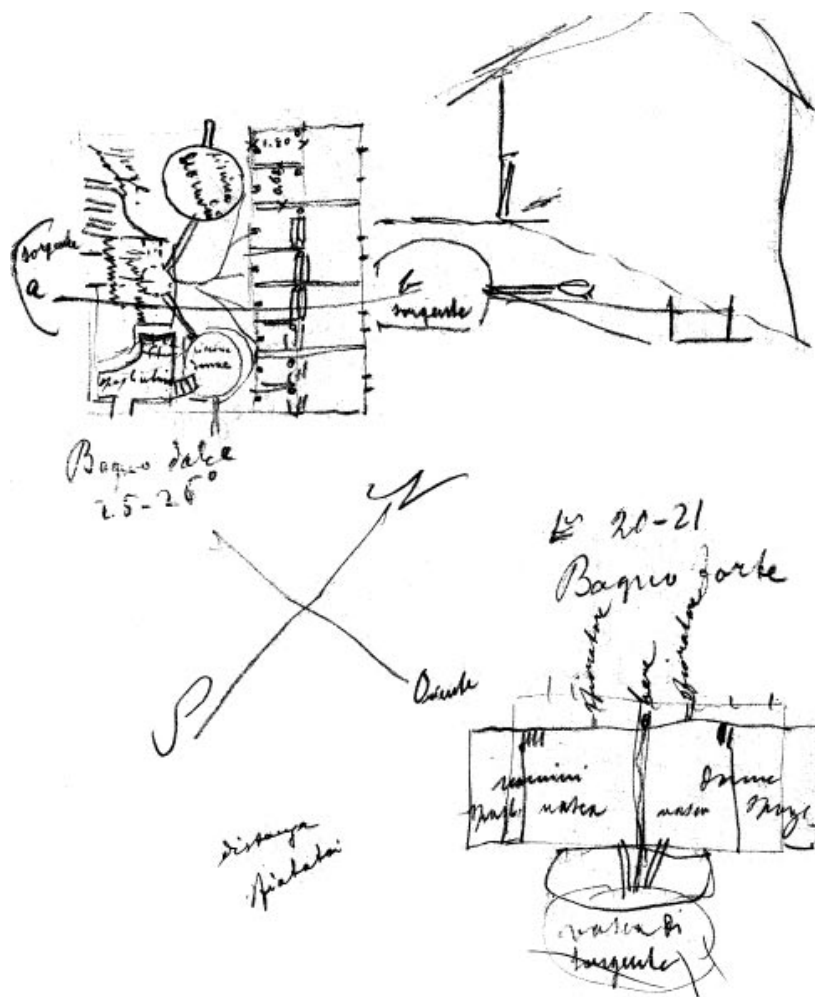
L'acqua potabile si attinge direttamente da un'abbondante sorgente a valle dei bagni, di qualità ottima, ma non esiste conduttura fino ai fabbricati: i rifiuti vengono gettati all'aperto antigienicamente.

Non vi è lavabiancheria, ed ogni bagnante si lava da sé o dà a lavare a mercenarie; non vi sono apparecchi di disinfezione. Lo stabilimento è aperto da luglio ad agosto.³⁸

TITO E LA SUA "ACQUA BIANCA"

Tito è un altro paese ricco di storia, il cui destino di sottomissione al feudalesimo si è legato per secoli a quello di Satriano e Petrafixa; tra le varie ipotesi sull'etimo del suo toponimo, vi è quella di "theiodes", "solforoso o potente di zolfo".

Nel suo territorio, poco distante dall'abitato, vi era un tempo la piccola valle verde di boschi, a fianco di una grande parete rocciosa, che forma un angolo nella Valle d'Inverno. Tra la valle e la roccia si vedevano sgorgare diverse polle



Schizzi dei bagni di Bella (bagno forte e bagno dolce)

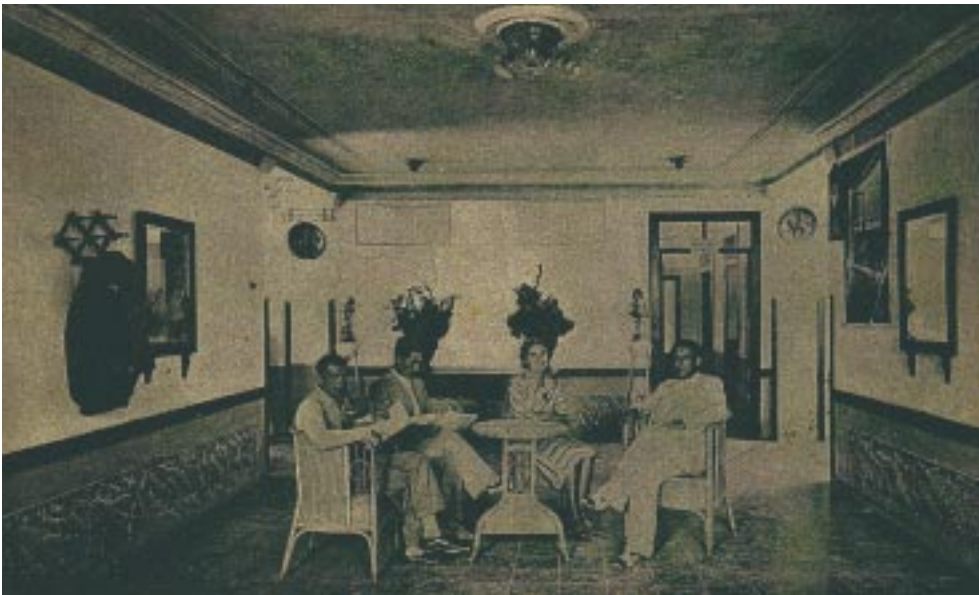
d'acqua minerale, una vicina all'altra, definite dai chimici salsoiodiche, ferruginose e le solforose: proprio queste ultime lasciano un residuo di colore bianco da cui deriva il nome del luogo.

In forte pendio di boschi misti a macchia bassa, questi terreni erano in proprietà, nei primi anni dell'800, di due ricchi galantuomini del posto, Laurino Francesco alias Danubio e Lecaldani Angiolo, che vi tenevano anche orti e casette rurali; dopo qualche decennio, si ritrova proprietaria del sito con le acque la sola famiglia Lecaldani, poi divenuta Coiro Lecaldani.³⁹

A metà '800 le acque erano censite dagli studiosi come

sulfuree e ferruginose; delle prime si fa uso nelle scrofole, nelle affezioni croniche de' polmoni, nell'epate e nelle malattie degli umori bianchi. Le seconde giovano nelle ostruzioni viscerali, nelle debolezze dello stomaco, nelle affezioni scrofolose, nella leucorrea e in tutte le malattie di languore. Di tali acque appena si vedono poche scaturigini, ma assai copiose son divenute dopo forte scossa di tremuoto, la quale avvenne a' 16 febbraio del 1826.⁴⁰

Dagli studi del solito Lacava, un lungo resoconto sulla storia civile di Tito e delle sue peculiarità: l'autore annota che la montagna pietrosa sovrastante le fonti si chiamava "Coste della pupa", e che



Latronico (PZ), Bagni termominerali "Calda". Sala trattenimento, anni '30
(Collezione privata V. Perretti)

poco più a valle delle acque vi era una chiesetta *che la pietà dei credenti ritiene elevata nel luogo stesso del martirio dei santi Primo, Sonzio e Valentino*. Nel racconto del famoso "tremuoto" del primo febbraio 1826, scriveva Lombardi: *allorchè la terra veniva scossa, straordinari avvenimenti succedevano nella così detta Valle d'Inverno situata a mezzogiorno di Tito (...) Quivi alle falde del monticello detto Coste della Pupa scaturivano da tempo immemorabile due rivoli d'acqua minerale, uno cioè di acqua sulfurea ed un'altro di acqua ferrea. Al cadere del 1825 le sorgenti eransi d'improvviso inardite (...) quivi sorsero all'intorno ventuno rivoli di acqua minerale.*⁴¹

Anche dalla datazione di una bella casa in pietra posta vicina alla fonte (anno 1857) -che si presenta oggi completamente restaurata- si può dedurre che quel sito era frequentato ed abitato per tutto l'anno.

Le vicende connesse all'utilizzo delle acque di Tito sono simili a quelle delle altre fonti

già trattate: mentre quella potabile arrivava in paese *senz'acchè si pratici mezzo alcuna per purificarla e acquista un senso spiacevole*, i galantuomini del luogo apprezzavano d'estate quelle minerali: si bagnavano nella sulfurea e ne bevevano; come è successo a Latronico e San Cataldo, anche a Tito i proprietari del sito consentivano di metter su dei capanni provvisori nel tempo d'estate o perlomeno delle palizzate di canne; in altre stagioni facevano uso delle acque nelle loro abitazioni di paese, dove arrivava in barili a dorso di muli.⁴²

A fine '800 la famiglia Coiro-Lecaldani tentò di avviare in qualche modo lo sfruttamento delle acque termali che avevano la temperatura di circa 20°, con l'organizzare una certa accoglienza di pubblico, ma trovava difficoltà *nell'adempiere a tutte le prescrizioni di legge relative all'igiene balneare, stante lo scarso concorso dei bagnanti*.

Le notizie sulle proprietà chimiche delle acque sono fram-

mentarie; è noto che quella più rilevante è di tipo solforoso: *è valevole contro le malattie cutanee, che si piglia in bevande o in bagni, Vi è uno stabilimento con cinque tinozze e due piscine e vi accorrono ogni anno circa 200 persone.*⁴³

Lo "stabilimento termale" di Saverio Coiro Lecaldane, di cui sono ancora visibili le tracce, consisteva in due grandi vasche all'aperto, e poco distante, una casetta che oggi è

diruta. Questo "complesso" dovette funzionare per poco più di un ventennio, ma in maniera del tutto ufficiosa; sappiamo che nel 1901 l'impianto *rimane chiuso e né si intende riapirlo nella corrente stagione.*⁴⁴

Memorie di quanto è avvenuto in questi ultimi decenni le abbiamo raccolte da informatori locali: *i nostri antenati, specialmente nei mesi estivi, si portavano sul posto ed in una fossa comune -nella quale si raccoglievano le acque- si bagnavano e si spargevano il corpo con la melma che vi si creava.*⁴⁵

Il prosieguo della storia di queste acque è noto: pur sgorgando ancora oggi una ricca polla d'acqua sulfurea che si va a perdere nel sottostante torrente, le nuove "terme" di un coraggioso calzolaio di Tito che rispondeva al nome di Gerardo Luongo non hanno mai funzionato, e dal 1962 i proprietari di quelle terre, la famiglia Clemente, hanno aperto una grande cava

di pietra che sommerge tutto con i suoi detriti.

RAPOLLA

Cenni di storia cittadina, del suo territorio e delle sue acque Rapulla, il cui etimo Racioppi fa derivare da *rapa* o *rappa*, “spine o luogo pieno di spine”, si trova nella parte orientale della Basilicata; le sue origini, antichissime, sono incerte.

I Caracciolo furono gli ultimi della lunga serie dei suoi feudatari, italiani e spagnoli. Sede vescovile dall’XI secolo, il suo territorio ricco di acque, boschi, vigne ed olivi, fu sempre diviso e conteso tra una miriade di enti religiosi, l’Università di Rapolla e di Barile, gli amministratori del feudo; poche e frammentate sono state sempre le proprietà dei cittadini. Tra le memorie della sua antichità è famoso il tutto il mondo il sarcofago rinvenuto nel 1856.

In questa terra -alle falde del Vulture- vi è un vasto sistema di reticoli idrografici, a differenza della vicina terra di Puglia, e basta scorrere la toponomastica dei luoghi per avere conferma di questa peculiarità: Fontana d’acqua bianca, Vallone di Acqua rossa, Fontana del peccato, Fontana del pantano, etc.

I terreni in cui si trovano queste fonti erano tenute in possesso dalla Prebenda di San Vitale, dal Monastero delle Monache di Melfi, dal Capitolo di Venosa, mai da cittadini; nonostante questa abbondanza di acque, i vari feudatari che si erano succeduti nel tempo avevano tentato di instaurare, tra le altre, anche la *Privativa delle acque*

*del fiume che dal tenimento di Melfi, donde deriva, scorre per il ten.mo di Rapolla e v'è poi ad animare i molini, ed i cittadini avevano sempre dovuto sostenere liti e giudizi per opporsi a tale angheria, seppure, come si legge in un'Istromento stipulato dal 1514 (...) si permette ai naturali di quella Città l'uso di tali acque per l'innaffiamento de' proprii terreni.*⁴⁶

Negli studi di Lacava vi è ampia relazione sulla panoramica di acque nell’area vulcanica del Melfese, e le divide in due gruppi: nel primo *quelle che scaturiscono dalle pendici del Vulture, ossia La Francesca unite a quelle di Scalzacane e Arena, della Valle del pidocchio e di Gavitelli.* Nel secondo gruppo, *le sorgenti sotto Rapolla, quelle al di sopra, ed infine le sorgenti di Rapolla, del Convento vecchio e di Battangelo.*⁴⁷

Per essere più precisi, le sorgenti più importanti di Rapolla sono quelle dette “di Rendina” ed infine quelle “di Orto del lago”, di cui ci occupiamo: sino al 1842 di queste acque non si conosceva praticamente nulla: *varie sono le acque minerali, ma non essendo state finora con diligenza esaminate, poco o nulla può dirsi.*⁴⁸

In realtà, le acque di “Orto del lago o Fiumara di Melfi” furono scoperte casualmente nel 1909, e la vicenda -che sembra inventata- ci è stata confermata dai discendenti della famiglia Ala che per prima utilizzò la fonte: un cacciatore che percorreva quel sito si accorse che il suo cane, malato da tempo, bevendo da quella fonte ne aveva tratto più di una volta un immediato giovamento.

Lo sfruttamento di tale acqua, indicata all’epoca come “alcalina ferruginosa”, iniziò intorno al 1927: Ala Michele che era il proprietario del terreno in cui sgorgava la fonte, chiedeva le necessarie autorizzazioni per farne esaminare le proprietà chimiche. Lo stesso Ala, frattanto, aveva costruito *de’ camerini ricoperti da tegole con vasche a cemento: l’acqua viene artificialmente riscaldata e serve per uso di chi vuole fare de’ bagni. I camerini sono in numero di otto, ed ogni camerino ha una vasca ad eccezione di uno che ne ha due, ed ognuno è diviso dall’altro mediante muro a mattoni che si eleva dal livello del pavimento per circa la metà dell’altezza. I pavimenti sono in cemento. Inoltre evvi una grande vasca comune la cui acqua ha la temperatura delle sorgenti.*⁵⁰ Il Prefetto, con nota del 31.5.1927 “autorizza il Sig. Domenico Forese ad aprire e gestire il proprio stabilimento di cure termali dopo aver ottemperato al D.L. 28.9.1919, n. 1924.

La storia più recente è nota: cessata la attività della famiglia Ala che aveva costruito negli ultimi decenni un grande e moderno impianto turistico-termale, in cui si era riusciti a valorizzare con strutture specialistiche le applicazioni dell’acqua tramite bagni, fanghi, docce ed inalazioni, la situazione è molto cambiata.

Note

- ¹ H. Dilthey, in AA.VV., *Attività archeologiche in Basilicata 1964-1977*, Matera 1980
- ² Ceramica dalla Grotta 1 in Contrada Calda di Latronico. Cfr. P. Bottini (a cura di) *Archeologia Arte e Storia alle sorgenti del Lao*, Matera 1988. Nell'area sono quattro le grotte studiate scientificamente -tra le quali la più grande è detta "la grotta del fieno"-, ed i materiali di interesse archeologico ivi trovati sono conservati in una mostra permanente nella locale Scuola Elementare. Dal periodo paleolitico a quello del bronzo si sono trovati i segni delle spirali che simboleggiano la fecondità acquatica e lunare. Cfr. Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1992.
- ³ H. Dilthey..., cit.
- ⁴ AA.VV., *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello 1999. In particolare, oltre ai contributi di M. L. Nava e A. Russo, cfr. quelli di S. Bianco, M. Barra Bagnasco, M. Gualtieri e A. Capano.
- ⁵ M. Lacava, *Idro-Orografia della Provincia di Basilicata*, Potenza, 1880.
- ⁶ Nella Gazzetta Ufficiale del 28.8.1900 sono censiti oltre 800 sorgenti e corsi d'acqua in Basilicata. D'altro canto, negli studi della toponomastica rurale dei nostri paesi -sia quella antica che la moderna- si evidenziano migliaia di micro toponimi legati alla presenza delle acque. Ad esempio, nel solo comune di Tito vi è il toponimo "Acqua" con le specificazioni: *dei Santi, dei Preti, de' schiavi, della Pelata. Quello di "Fontana" è seguito dalle denominazioni di Melluccia, di Quattrocchi, de' Pezzenti* etc.
- ⁷ G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II, Roma 1889, p. 48; G. Arcieri, monografia su Latronico in *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, a cura di F. Cirelli, Napoli 1853, pp. 1-31. Cfr. anche lo studio coevo di B. Montani, *Carta geognostica della valle del Sinno*, Napoli 1853.
- ⁸ G. Arcieri, in *Il regno delle due Sicilie...*, cit.
- ⁹ *Ivi*.
- ¹⁰ Del periodo di sudditanza alla famiglia Ravaschieri, ancora oggi i latronichesi ricordano, e raccontano con piena convinzione, che quei feudatari praticavano lo "ius primae noctis"; tanto vero che nel dialetto del paese *contecagnuolo* è tuttora sinonimo di uomo che insidia le donne. Cfr. A. M. D'Angelo, *Lembo di terra*, dattiloscritto inedito, Latronico 1992.
- ¹¹ L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. V, Napoli, p. 222 .
- ¹² La popolazione di Latronico, calcolata in 254 fuochi nel 1532, cresciuta fino a 385 fuochi nel 1591, ebbe un netto calo fino a ridursi al numero di 57 nel

1669, a causa della peste che ancora imperversava in tutto il meridione. La susseguente crescita si ridusse solo a fine 800, causa l'emigrazione.

¹³ *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, tomo III, a cura di D. Demarco, Napoli 1811.

¹⁴ M. Lacava, *Idro-Orografia...*, cit.

¹⁵ Di Felice Crocchi di Carbone (PZ), dottore in chimica e Socio della Reale Società Economica del Regno di Napoli, vi sono diversi scritti sulle acque di Latronico, in "Giornale Economico e letterario della Basilicata". Cfr. C. De Giorgi, *Note geologiche sulla Basilicata*, Lecce 1879.

¹⁶ G. Antonini, *Lucania, Discorsi*, Napoli 1745.

¹⁷ G. del Re, *Calendario per l'anno bisestile 1824*, Stamperia Giornale del Regno delle Due Sicilie, Napoli, 1824.

¹⁸ Archivio di Stato, Potenza, Catasto provvisorio, a. 1813, Stati di Sezioni, Sez. B, partt. 263-443.

¹⁹ A. M. D'Angelo, cit.

²⁰ Foglio volante datato Latronico 26 giugno 1854, Stabil. Tipografico V. Santanello, Potenza.

²¹ M. Lacava, *I bagni di Latronico con l'analisi delle acque eseguita dal dottore Gosio e con un cenno geologico sull'alta Valle del Sinni*, Potenza 1891.

²² Arch. Stato di Potenza, Prefett. Amm., B. 31. Lettera al Prefetto di Potenza di Nicolangelo Maturi, Latronico 29.7.1901.

²³ *Ivi*, Relazione medica del dott. Gaetano Messuti, 6.8.1901.

²⁴ *Ivi*, Questionario Ministero dell'Interno, Direz. Generale di Sanità Pubblica, 20.5.1917.

²⁵ *Ivi*, B. 283, Relazione Uff. Sanitario Provinciale, Potenza, 19.6.1925.

²⁶ *Ivi*, Relazione del Prefetto al Ministero degli Interni, Direz. Sanità Pubblica, 9.8.1926.

²⁷ *Ivi*, Relazione del Medico Provinciale G. Messuti, 15.5.1927. È da sottolineare che il governo fascista, per attuare una più attenta vigilanza igienica sugli stabilimenti termali, aveva emanato due apposite leggi, la n. 247 del 16.7.1926 e la n. 1070 del 23.6.1927, che si integravano con quella di Pubblica Sicurezza, n. 1848 del 6.11. 1926.

²⁸ *Ivi*, Lettera del Podestà di Latronico al Prefetto del 28.2.1929.

²⁹ A. M. D'Angelo, cit.

³⁰ Sulla storia della contrada San Cataldo, e della omonima cappella contesa aspramente tra le Diocesi Muro e di Potenza, cfr. F. Noviello, *Bella nella storia*, Muro L., 1983.

³¹ D. De Marco, *La "Statistica"...*, cit. In questa importante indagine socio-economica che riguarda tutti i comuni di Basilicata, non si trovano notizie sulle acque di Latronico, Rapolla e Tito: ciò dipende dall'impegno dei singoli relato-

ri, tra i quali Giulio Corbo si distinse per le sue capacità.

³² G. Spera, *La Basilicata, Studi e proposte*, Roma 1903.

³³ "Annali Civili del Regno delle due Sicilie", vol. XXXVIII, Napoli 1842.

³⁴ M. Lacava, *Oro-idrografia...*, cit.

³⁵ Archivio di Stato di Potenza, Prefettura, Amm.vo, B. 45, visita del 10.11.1897.

³⁶ *Ivi*, Relazione del Consiglio Provinciale di Sanità, Potenza 26 agosto 1901.

³⁷ *Ivi*.

³⁸ *Ivi*.

³⁹ Archivio di Stato di Potenza, Catasto provvisorio di Tito del 1813.

⁴⁰ Annali Civili, cit.

⁴¹ M. Lacava, *Oro-idrografia*, cit., A. Lombardi, *Cenno sul tremuoto avvenuto in Tito ed in altri luoghi della Basilicata*, in "Discorsi Accademici", Cosenza 1840.

⁴² D. Demarco, *La "Statistica"*, cit.

⁴³ G. Strafforello, *La Patria*, Torino 1899.

⁴⁴ Archivio di Stato di Potenza, Prefett. Amm.vo, B. 31; lettere al Sindaco del 18.7.1898 e del 30.7.1901.

⁴⁵ G. Luongo, la "Valle d'inverno e le Terme di Tito", in «Geografia antropica», dattiloscritto, Potenza 2002.

⁴⁶ Archivio di Stato di Potenza, Atti Demaniali, B. 711.

⁴⁷ M. Lacava, *Idro-orografia*, cit.

⁴⁸ Annali Civili, cit.

⁴⁹ Archivio di Stato di Potenza, Prefettura, Amm.vo, B. 31.

⁵⁰ Foglio volante (Latronico) 26 giugno 1854.